

# Archeologia dei nuovi media

LA FOTOGRAFIA NELLE RASSEGNE DI TORINO E ROMA A CURA DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE NOVA

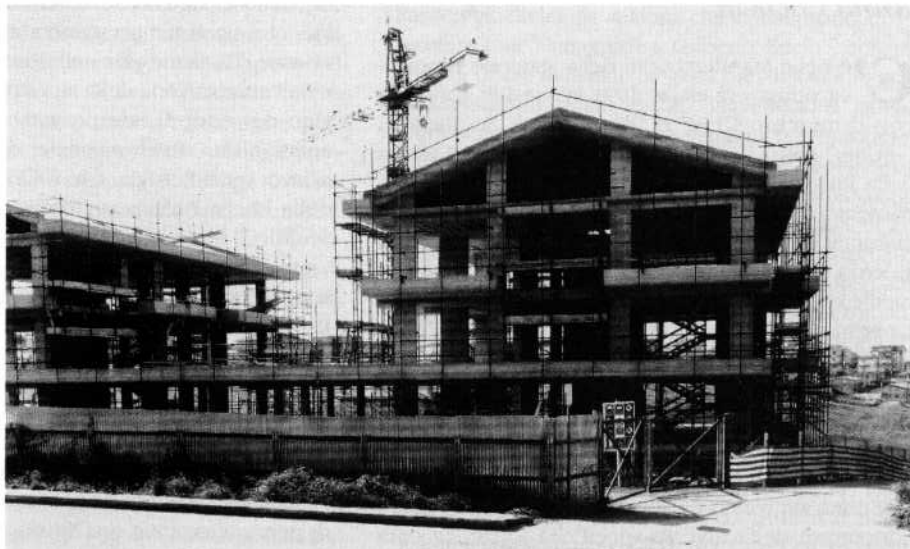
Giuseppe Cannilla

Quando si parla di nuove tecnologie si pensa subito ad un fenomeno di questi ultimi anni (non solo un'esigenza di confronto inerente alle pratiche artistiche, ma anche una delle tante mode culturali, dunque), dimenticando che il rapporto tra arte e nuovi media risale ai fasti del positivismo ottocentesco e alle nuove dinamiche della comunicazione sociale di quel periodo. Se allarghiamo così il campo di osservazione ci possiamo rendere conto dei cambiamenti sostanziali che oggi le pratiche artistiche sottopongono a verifica in questo rapporto, e che la loro azione non si iscrive più così bene in un quadro di integrazione estetica delle medialità, così come era avvenuto nell'abito delle avanguardie figurative del novecento fino alle neo avanguardie degli anni sessanta/settantata. La nuova condizione è un fatto epistemologico prima ancora che estetico. Riguarda il sapere e la cultura in generale di cui l'artista è solo una pedina, e non tanto l'oggetto tecnologico-estetico prodotto e firmato, che si inserisce all'interno del sapere come elemento più o meno separato. Parliamo oggi più di ontologia che di estetica tout-court, e il ruolo dell'artista appare in qualche maniera defilato, ma al tempo stesso molto più generale. Non è possibile in questa sede soffermarci oltre nelle premesse, ma dobbiamo dire che, per quanto abbiamo osservato, si va oggi affermando una nuova generazione di autori che si pone in un rapporto molto più distaccato con il proprio ruolo di artista, ed in particolare con l'hardware che le nuove tecnologie gli pongono davanti sollecitando l'antica coscienza ideologica. C'è forse la possibilità di identificare per essi una condizione di «primitivi», come è già successo in passato in certi periodi di svolta cruciale del pensiero, in quanto, restando all'oggi, è avvertibile (e comprensibile) un tirarsi fuori dall'onnipotenza dei media proprio quando ci si trova obbligatoriamente a prendere atto e a misurarsi con la loro presenza. Certo non è casuale che molti di questi nuovi artisti usino quasi esclusivamente la fotografia, che tra i nuovi media è certo il più antico. E che essi provengano da un osservatorio della realtà qual'è quello definito nell'ambito della storia della fotografia in senso stretto; essi provengono da una scuola di esercizio dello sguardo ai confini tra ontologia ed estetica, e tra le soluzioni operative dell'ideali-

di Thomas Ruff e della scuola fotografica di Francoforte. L'aspetto primitivo del ricorso alla fotografia ci sembra vada connesso a quel dato di extrartisticità, che già i critici d'arte dell'ottocento le avevano attribuito, e al referenzialismo ingenuo della pratica amatoriale «bassa». Oggi sappiamo attraverso la critica post-strutturalista, che la fotografia è un vero e proprio linguaggio convenzionale, ma che possiede anche una solidità a parte, una stretta aderenza coi referenti tale da attribuire ai suoi segni le caratteristiche di una sorta di doppio del reale. In sostanza gli artisti si rifanno alla fotografia proprio per questo sdoppiamento, per la disponibilità di essa a quel referente, o ad altri elementi di realtà cui i suoi segni aprono di volta in volta: perché comunque richiama, prima ancora di altri media la necessità di alleggerire il ruolo normativo della loro soggettività. In un certo senso l'extrartisticità della fotografia viene confermata proprio dal loro operato, ma nel senso che è l'arte stessa, in generale, ad uscire fuori dal proprio disciplinare propriamente estetico, come si è detto, nel momento stesso in cui pratica le nuove strade medialità in termini più pratici e meno teorico ideologici.

Gli artisti che quest'estate hanno preso parte ad una ricognizione di queste nuove realtà realizzata a Torino dai galleristi e operatori d'arte del G.R.E.A (Gruppo Ricerca Europa Arte), in un parco di Grugliasco, erano in gran parte impegnati a ridefinire questo diffi-

cile rapporto con l'esterno, che dalle origini tormenta la fotografia, obbligandola spesso a confinarsi in un ruolo di imbellimento, di redenzione dell'oggetto, come voleva lo statuto «altro» dell'arte nell'estetica del novecento. Essi si sono trovati anche a fare i conti con gli ultimi figli di quest'estetica, i «nuovi topografi», più di recente, gli artisti della «nuova obbiettività», che hanno sempre a che fare con lo sguardo, e con la storia della fotografia come arte centrata sullo specifico dello sguardo. Essi restano dentro a tutto questo, ma dicono che forse non è necessario guardare «bene» per forza, quanto avere coscienza di questa condizione osservativa della fotografia e delle sue trasformazioni attuali (che tengono conto della complessità epistemologica in cui siamo immersi); e che forse fare arte è più possibile oggi facendo «non arte», come dice giocando un'artista come Luca Patella. Serafino Amato, Cristina Armeni, Fabio Gasparri, Maurizio Lupini, Franco Mapelli, Benedetto Marcucci saranno presenti in gran parte, dopo Torino, nella rassegna Media Mente, curata da Viviana Gravano per l'Associazione Culturale Nova di Roma, incentrata interamente sul rapporto tra arte e nuove tecnologie. Essi, insieme a Paolo Bresciani, Gea Casolaro, Olimpio Mazzorana, Donatella Vici e molti altri, realizzeranno opere anche con altri media come il video, il computer, la fotocopia, riflettendo sullo sconfinamento dell'arte, nel suo insieme, dall'interno dei suoi specifici modi.



Fabio Gasparri - Serafino Amato, *Fuoristrada* n. 7, 1992/94. Foto co-